

"Argentina"

mercoledì 8 e giovedì 9 febbraio 2006 - ore 21

TUTTO IL BENE DEL MONDO

(*Un mundo menos peor*) **Regia e sceneggiatura:** Alejandro Agresti - **Fotografia:** Jose Luis Cajaraville – **Musica:** Philippe Sarde - **Interpreti:** Monica Galan, Carlos Roffé, Ulises Dumont, Mex Urtizberea, Julieta Cardinali, Rodrigo Noya – Argentina 2004, 90', Medusa.

Una donna si reca in un piccolo paese balneare della costa, insieme alle due figlie, per incontrare il marito che lei credeva morto da vent'anni e che si è invece ricostruito una vita come fornaio.

Perché un titolo come "Tutto il bene del mondo"? «In realtà il titolo originale è *Un mundo menos peor* e viene da una parte del dialogo dove l'uomo dice di aver lottato per un mondo migliore e il ragazzo, per farlo reagire, gli dice che forse sarebbe meglio aspirare ad un mondo meno peggiore. La storia ci insegna che molti grandi disastri sono stati fatti in nome di un mondo migliore. Chi cercava di migliorare il mondo ha causato invece grande sofferenza. La cosa più meravigliosa di questo mondo è la diversità, le differenze di pensiero. Il problema della modernità è che non sempre si riesce a convivere con questa diversità. La gente non sa vivere con istinto, non sa accettare il punto di vista dell'altro. Il film parla di cose molto delicate e a cui il pubblico e la critica sono molto sensibili. (...) La democrazia non è dare un voto, infilare una scheda in un'urna. Borges definiva la democrazia come un abuso della statistica. La democrazia non dovrebbe essere nulla di tutto questo, ma il saper rispettare il punto di vista dell'altro.» *Il problema è che noi viviamo con i media.* «I media non prevedono sfumature, sono binari, adottano quello che è il più comune sentire: non dovrebbe esistere la povertà, c'è bisogno di più giustizia, eccetera. Il problema è come arrivare a un mondo migliore. E' molto facile, idealista, adolescenziale avere un'idea del bene e del male e volere che le cose vadano bene. Quello che dovremmo capire è che l'altro ti può insegnare qualcosa. Se ci limitiamo ai mass media non impariamo niente. (...) La gente prende tutto quello che gli viene dato senza elaborarlo. L'Argentina è un paese che è rimasto bloccato. Il governo militare ha arrestato il paese, la sua crescita. Al paese costa moltissimo ripartire e tornare a credere. C'è un atteggiamento paranoico tra le persone: nessuno si fida più di nessuno. Succede lo stesso anche in economia e così molta gente preferisce affidare i propri risparmi alle banche estere. L'atteggiamento più diffuso è quello di trincerarsi dietro queste difese. Molti argentini non credono nel paese, vogliono solo avere un orticello e non curarsi di problemi più grandi. La storia d'amore nel film rappresenta un'allegoria di questa situazione, una possibile reazione a questo trinceramento.» (intervista a Alejandro Agresti di Massimo Borriello, www.castlerock.it)

Ha l'andamento gentile di una favola il film di Agresti, che dimostra la vitalità del cinema argentino nonostante i pesanti strascichi della crisi economica. È una piccola storia di ferite affettive, in cui i volti dei personaggi, la sincerità dei dialoghi e l'intensità delle emozioni hanno il sopravvento sulla tecnica, comunque funzionale al taglio intimo e alla dimensione familiare del racconto. (...) Qualche ingenuità, legata soprattutto agli eccessi caricaturali di alcuni personaggi di contorno (la vicina di casa impicciona, il maestro di musica esuberante e costantemente sopra le righe), non inficia la verità di una storia che colpisce per la semplicità e lo slancio con cui si abbandona ai sentimenti. Molto brava la protagonista Monica Galan, che ricorda la veracità di Carmen Maura; si fa notare la spigliatezza della giovane Julieta Cardinali. (Luca Baroncini, www.spietati.it)